

CLAUDIO BIAGETTI

LA RIVOLTA DI ARTABAZO IN PVINDOB INV. G 29316  
(COMMENTARIO A DEMOSTENE?)



### **Abstract**

The text of P<sup>V</sup>indob inv. G 29316, which was written in a cursive hand at the end of the 1<sup>st</sup> century or – more likely – during the 2<sup>nd</sup> century CE, contains a brief passage from a historical narrative concerning the revolt of Artabazos (356/5 BC). Judging from its succinct treatment of facts and the characteristics of its papyrus support, this text was probably not part of a historiographical work, but it presumably belonged to a (Demosthenic?) commentary.

### **Keywords**

Artabazos, Paraliterary papyri, Rainer papyri.

Le circostanze di rinvenimento di P<sup>V</sup>indob inv. G 29316 non sono note, ma è da presumere che il frustulo entrò a far parte della *Papyrussammlung* viennese grazie ai buoni uffici di Theodor Graf o di Graf Carlo Landberg-Hallberger, incaricati – in tempi diversi – di acquistare papiri sul mercato antiquario egiziano per conto dell'arciduca Rainer<sup>1</sup>. C. Wessely ne pubblicò per la prima volta il testo nel 1903, limitandosi ad indicare un'incerta provenienza da Soknopaiou Nesos o da Karanis<sup>2</sup>. La carenza di ragguagli riguardo l'origine del papiro è verosimilmente da addebitare alla penuria d'informazioni riferite agli (o dagli) emissari “austriaci” in Egitto (per l'appunto Graf e Landberg), anche se non è da escludere che dipenda piuttosto da fattori di altra natura, fra i quali – ad esempio – i discutibili metodi di conservazione e di catalogazione a suo tempo adottati<sup>3</sup>. La consultazione dei registri manoscritti allestiti da Wessely,

<sup>1</sup> Per le fasi di costituzione della ricca *Papyrussammlung* di Vienna fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, cf. LOEBENSTEIN 1983, pp. 4-8.

<sup>2</sup> MP<sup>3</sup> 2191; LDAB 4027. WESSELY 1903, p. 100. Ulteriori edizioni del testo in BILABEL 1922, pp. 13-15 (nr. 5); JACOBY 1926a, p. 505 (= *FGrHist* 105 F 4); GAMBETTI 2015 (F 4). Sulla provenienza del papiro, cf. HARRAUER-WORP 1993; VAN MINNEN 1998, p. 126 n. 77 e 147 n. 144; CAPASSO 2005, p. 5 (parziale e sin troppo lapidaria l'indicazione nel commento di GAMBETTI 2015: «The papyrus comes from Soknopaiou Nesos in the Fayum»). Un commento essenziale in WALKER 1929, pp. 68-69.

<sup>3</sup> LOEBENSTEIN 1983, pp. 3-7; HARRAUER-WORP 1993, pp. 35-36.

oggi depositati nei locali della *Papyrussammlung* presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, non aggiunge ulteriori dettagli intorno all'origine del reperto, al di là del numero della *capsa* nella quale il frustulo venne per qualche tempo conservato (193)<sup>4</sup>. L'attuale segnatura del papiro risale ad un periodo successivo al 1905<sup>5</sup>.

Il frammento (cm 11,5 × 8), che apparteneva ad un rotolo di non elevata qualità, presenta tracce di scrittura unicamente sul lato perfibrabile<sup>6</sup>. Il testo è distribuito su due colonne, delle quali l'una conserva le prime sette linee integre e i resti di un'ottava linea, mentre l'altra reca soltanto le lettere iniziali delle prime sette linee. L'ampiezza della prima colonna è di 9,2 cm e le sue linee constano di un numero di lettere che varia da un minimo di ventiquattro (l. 3) ad un massimo di trenta (l. 2). L'intercolumnio è di 1,5 cm, mentre il margine superiore raggiunge 3,5 cm. I residui della seconda colonna mostrano un lieve slittamento del punto di attacco della scrittura («legge di Maas»). Vale la pena notare che i margini laterali del frammento presentano un fronte di rottura estremamente regolare, assimilabile più ad un taglio che non ad una “normale” lacerazione del supporto. Questa circostanza, unita all'assenza di tracce di scrittura sul lato transfibrabile, lascia supporre che la recisione sia stata praticata dopo il rinvenimento del papiro e che dunque il reperto, forse di dimensioni maggiori al momento della scoperta, possa esser stato sezionato in porzioni più piccole per ricavarne dalla vendita un più consistente guadagno.

Il testo è vergato in una corsiva ad asse verticale, caratterizzata da una buona leggibilità<sup>7</sup>. Il variabile grado di rapidità del *ductus* dà luogo in qualche caso ad una compresenza di varianti per una medesima lettera<sup>8</sup>. *Beta* è di norma ese-

<sup>4</sup> Nell'inventario delle *capsae* compilato da Wessely, PVindob inv. G 29316 risulta compreso fra i materiali in lingua greca di contenuto letterario («Griechisch. Papyri oder Pergamente literarischen Inhalts [oder in Unciale]. g 29239-29360»), riposti nella cassetta 193. Osservazioni sui reperti ivi conservati avrebbero dovuto essere accolte in un'apposita pagina del registro che, tuttavia, presenta il solo numero di *capsa* ed è ruotata di 180° rispetto al normale orientamento del fascicolo. Delle *capsae* nelle quali venivano riposti i frustuli e delle buste da lettera (*Umschläge*) che contenevano i papiri ancora inediti, poco o nulla si è conservato. Colgo qui l'occasione per ringraziare B. Palme e S. Hodeček per aver agevolato il mio accesso diretto ai registri di Wessely e, inoltre, per aver offerto esauriente riscontro alle mie molte curiosità nel corso di una visita a Vienna nell'agosto del 2014.

<sup>5</sup> Cf. LOEBENSTEIN 1983, pp. 20-21.

<sup>6</sup> Una scheda digitale del papiro, corredata di un *link* esterno per la visualizzazione del reperto, è disponibile sul sito catalogo *online* della *Papyrussammlung* di Vienna, all'indirizzo [<http://data.onb.ac.at/rec/RZ00002585>] (consultato in data 25 luglio 2015).

<sup>7</sup> Cf. WESSELY 1903, p. 100: «eine bessere Art Kursive».

<sup>8</sup> Sull'evoluzione della scrittura corsiva nell'età antica, cf. spec. DEGNI 1996.

guito nella versione calligrafica “a doppia pancia”, ma la variante a tracciato “aperto” trova riscontro almeno in un caso (l. 7: Ἄρτάβαζον). *Epsilon* è eseguito in uno o (più spesso) in due tempi, con tratto mediano generalmente separato dal corpo principale della lettera. Il tratto verticale destro di *eta*, regolarmente ricurvo, è inferiore in altezza all’asta sinistra. *Theta* consta di una traversa molto alta che fuoriesce dal tratto curvilineo maggiore, congiungendosi sistematicamente con la lettera successiva. *Kappa* in due tempi, con asta verticale ben separata dai due elementi obliqui, ricorre con maggior frequenza rispetto alla variante in un solo tratto, qui utilizzata in un’unica occasione (l. 5: βασιλικούς). *Pi* è per lo più dotato di un tracciato morbido, con secondo e terzo tratto fusi in unico elemento sinuoso che lega sistematicamente in basso con la lettera successiva. *Rho* è talora eseguito con asta perfettamente verticale, talaltra con asta ricurva che piega a destra. *Sigma* lunato prevale largamente sulla variante priva della semicurva inferiore (ll. 1 e 6: πρόσ [2 volte]; l. 6: Τιθαύστι). *Tau* consta talvolta di prolungamenti “a uncino”, praticati alla base dell’asta e all’estremità sinistra della barra superiore. *Hypsilon*, eseguito regolarmente in un tempo solo, presenta due tracciati alternativi che paiono rispondere ad altrettante esigenze di legatura: una prima variante, priva di tratto verticale e con un piccolo occhiello alla base, è di regola utilizzata per i legamenti dall’alto (υν, υχ, υς [con sigma lunato]), mentre la seconda variante, con calice sinuoso adagiato sulla rettrice superiore del rigo e con tratto basale marcatamente piegato a destra, ricorre in genere per esigenze di legatura dal basso (υγ, υο, υς [con sigma privo di semicurva inferiore]). Le legature, eseguite indifferentemente dall’alto o dal basso, giungono spesso a completamento intorno al centro del rigo. Talvolta, i tratti orizzontali di lettere legate in sequenza paiono disporsi lungo un’identica direttrice che risulta visivamente ben distinguibile (cf. l. 2: επορθειτηντιτρ). Alcune legature lasciano presagire un’esecuzione anche molto rapida, come *epsilon-my* in ἐμβάλων (col. I, ll. 1-2; cf. la medesima legatura in [ἐπο]λέμει a col. I, l. 1) o come *tau-epsilon* in κατέβη(ι) (col. I, l. 7). Piccoli tratti congiuntivi, estranei ai singoli tracciati, sono talora impiegati per legare fra loro due lettere, come nel caso di *beta-alpha* (col. I, l. 1: βασιλέα; col. I, ll. 1-2: ἐμβάλων; col. I, l. 5: βασιλικούς) o in talune legature fra *omega* e la lettera immediatamente successiva (col. I, ll. 1-2: ἐμβάλων; col. I, l. 4: κωλύουσα). Quanto alle sequenze *gamma-iota*, *epsilon-iota* e *tau-iota*, infine, esse appaiono fra loro accostate più che legate l’un l’altra.

È da rilevare che le lettere all’inizio del rigo constano spesso di modulo maggiore e paiono improntate ad un più spiccato effetto calligrafico. Esempiare, a questo riguardo, è la realizzazione di *pi* giusto al principio della seconda colonna: la lettera è eseguita nella sua forma più convenzionale e dotata altresì di apicature sia alla base dell’asta sinistra, sia anche all’estremità destra della barra superiore. Simili caratteristiche, riconducibili a consuetudini proprie

della scrittura cancelleresca, lasciano presumere che lo scriba abbia avuto una certa familiarità con la produzione di documenti e che fosse, in ultima analisi, un funzionario dell'apparato amministrativo egiziano<sup>9</sup>. Il rotolo di appartenenza pare dunque da identificare con una copia d'uso privato, allestita nei primi anni del II secolo d.C.<sup>10</sup> o nelle ultime decadi del I secolo d.C. Il contenuto storiografico del frustulo e il carattere corsivo della sua scrittura suggerirono a Wesely un confronto con il rotolo dell' Ἀθηναίων Πολιτεία, opera che – a ben vedere – venne copiata sul *verso* di un registro contabile risalente al 78/9<sup>11</sup>. L'istituzione di un parallelismo fra i due papiri, in verità, si fondava sull'opinabile presupposto che soltanto per uno scritto di grande rilevanza letteraria valesse la pena trarre un apografo per uso privato<sup>12</sup>. Come emergerà dal seguito di questo studio, in realtà, la *facies* grafica e le caratteristiche bibliologiche del papiro viennese sembrano avere una stretta relazione con la natura del suo contenuto.

Il testo presenta alcune imprecisioni nel dettato, due delle quali furono rettifiche – probabilmente dalla stessa mano – nell'interlinea superiore (col. I, ll. 3 e 5), mentre rimasero invariate le pur erronee forme Τιθραύστι (col. I, l. 6 per Τιθραύστη) e κατέβημι (col. I, l. 7, per κατέβη). Quest'ultima svista, peraltro, suggerisce la possibilità che il copista usasse ascrivere lo *iota mutum*. Occorre infine segnalare un unico caso di iato (col. I, l. 3: ἡ\_Ἀθήνηθεν).

Col. I

- 1           λεμει πρὸς βασιλέα καὶ συνεμβα-  
λὼν εἰς Φρυγίαν ἐπόρθει τὴν Τιθραύ-  
του χώραν, ἕως ἢ Ἀθήνηθεν ἐῴληθη (ἦλθεν)  
πρεσβεία κωλύουσα πολεμεῖν αὐ-  
5           τὸν τοῖς βασιλικαῖς σατράπαις· τότε  
δ'εἰρήνην ποιήσας Τιτραύστῃ πρὸς  
Ἀρτάβαζον ἐπὶ θάλατταν κατήβημι  
καὶ μισθ.[.].[...].τ[...].ρα[...]  
..[        ]

<sup>9</sup> Cf. BLASS 1906, p. 491: «Privatabschrift wie im Falle der Notaria».

<sup>10</sup> Così WESSELY 1903, p. 100.

<sup>11</sup> PLitLond. 108 (MP<sup>3</sup> 163; LDAB 391). Cf. TURNER 1987, pp. 102-103; DEL CORSO 2008.

<sup>12</sup> WESSELY 1903, p. 103: «So müssen wir denn nun nochmals auf die oben gemachte Beobachtung zurückweisen [*scil.* WESSELY 1903, p. 100], dass wohl nur Werke berühmter Autoren wertvoll genug erscheinen mochten, dass man deren Besitz selbst durch persönliche Bemühung, wie es das Abschreiben war, erwarb».



Diodoro sotto l'arcontato di Elpino ad Atene (356/5)<sup>13</sup>. Come osservò già Wesely<sup>14</sup>, il condottiero che aleggia nelle righe di questa prima colonna è da identificare in Carete il quale, in risposta alle richieste di aiuto di Artabazo, sarebbe approdato in Frigia nelle fasi conclusive della Guerra Sociale, non molto tempo dopo il rovescio ateniese ad Embata<sup>15</sup>. Nonostante la precisa datazione arcontale offerta da Diodoro, la cronologia e l'andamento della rivolta appaiono incerte. Secondo K.J. Beloch, la ribellione si sarebbe consumata entro l'autunno del 355 (e dunque, secondo la cronologia diodorea, fin dentro l'anno arcontale di Callistrato: 355/4)<sup>16</sup>, mentre, stando a N.G.L. Hammond, essa avrebbe avuto inizio nell'inverno del 356/5, protraendosi non oltre la primavera del 355<sup>17</sup>. La cronologia proposta da Beloch, per la verità, trova più fondato riscontro negli scolii alla *Terza Olintica*, dai quali si apprende che Carete si trovava ancora in Frigia nell'imminenza delle feste Boedromie ad Atene, vale a dire – presumibilmente – nella tarda estate del 355<sup>18</sup>. Dal confronto fra gli scolii e il relativo passo di Demostene emerge infatti che lo stratego, dopo il saccheggio dei territori di Lampsaco e di Sigeo, avrebbe fatto pervenire in Attica un certo numero di buoi per l'allestimento di una πομπή, verosimilmente legata alla celebrazione degli annuali Βοηδρόμια<sup>19</sup>.

La rivolta di Artabazo, riassunta per sommi capi nelle prime tre righe del papiro, è ricostruibile in più ampio dettaglio grazie alla testimonianza di Diodoro e di due scolii a Demostene<sup>20</sup>. Al principio della sollevazione, Artabazo si trovò a disporre di un ristretto manipolo di uomini con il quale riuscì a fronteggiare per qualche tempo l'esercito regolare persiano<sup>21</sup>. Non è chiaro se il precedente ordine regio, che imponeva ai satrapi «ἐπὶ θαλάσσης» la smobilitazione dei μισθοφορικὰ στρατεύματα, avesse comportato un ridimensionamento delle truppe al servizio di Artabazo, come lascerebbe intendere la lettura di uno scolio alla *Prima Filippica*<sup>22</sup>. È altrettanto incerto, del resto, il ruolo ricoperto da Artabazo a quel tempo, giacché le fonti antiche non confer-

<sup>13</sup> Diod. XVI 15, 1.

<sup>14</sup> WESSELY 1903, pp. 101-102; cf. JACOBY 1926a, p. 505.

<sup>15</sup> Diod. XVI 21, 1-4; Polyæn. III 9, 29; Nep., *Iphicr.* 3, 3; *Timoth.* 3, 3-5; cf. CAWKWELL 1962; HORNBLOWER 1982, pp. 206-215; BIANCO 1994, pp. 53-68.

<sup>16</sup> BELOCH 1922, pp. 242-244; cf. WESSELY 1903, p. 101; BIANCO 1994, p. 60.

<sup>17</sup> HAMMOND 1937, p. 71; cf. SEALEY 1955, p. 116.

<sup>18</sup> Sch. Dem III 31 a-b. Cf. MOYSEY 1985, p. 226 (Βοηδρόμια del settembre/ottobre 355).

<sup>19</sup> Dem. III 31. Per la lezione antica Βοῖδια (per Βοηδρόμια) in Dem. III 31: Dion. Hal., *Dem.* 21; Hermog., *Id.* 1,7; Johann. Sic., *Comm. Hermog.* VI, 255 WALZ; Sch. Dem III 31 b.

<sup>20</sup> Diod. XVI 22, 1-2; Sch. Dem. III 31 a-b; Sch. Dem. IV 19. Cf. WESSELY 1903, p. 103.

<sup>21</sup> Sch. Dem. IV 19; cf. Diod. XVI 22, 1.

<sup>22</sup> Sch. Dem. IV 19.



mano il pur possibile *status* di satrapo della Frigia Ellespontina generalmente ammesso dai moderni<sup>23</sup>. Tuttavia, quando Artaserse III predispose una schiera di settantamila uomini per sedare la rivolta, Artabazo non fu più in grado di contrastare una simile forza d'urto e si vide perciò costretto ad invocare l'ausilio di Carete, il quale deteneva allora il comando dell'armata ateniese e aveva appena arruolato nelle fila dell'esercito cittadino diecimila mercenari congedati dai satrapi<sup>24</sup>. In cambio di supporto militare, Artabazo assicurò a Carete i χρήματα necessari al sostentamento delle sue milizie, in piena agitazione per il mancato versamento del μισθός<sup>25</sup>. Sancita l'alleanza, la schiera di Carete sbarcò finalmente sul continente e, unitasi all'esigua truppa di Artabazo, prese a saccheggiare la satrapia di Frigia e il territorio sotto il controllo di Titrauste<sup>26</sup>. Come per Artabazo, l'attribuzione a Titrauste della qualifica di satrapo si scontra con il silenzio delle fonti che, come hanno rilevato M. Weiskopf e S. Hornblower, si limitano a registrare la πόρθησις della sua χώρα e la sua partecipazione alla battaglia decisiva contro i rivoltosi<sup>27</sup>. Nel corso di quel cruciale scontro, i ribelli sconfissero un esercito di ventimila Persiani che comprendeva, per l'appunto, i reparti di cavalleria guidati da Titrauste<sup>28</sup>. In una missiva indirizzata alla cittadinanza ateniese, Carete presentò con grande enfasi la vittoria appena conseguita, al punto da paragonarne gli esiti al trionfo del 490 a Maratona (ἡ μάχη ἀδελφῆ τῆς ἐν Μαραθῶνι)<sup>29</sup>. Benché quest'ambizioso accostamento venga generalmente ricondotto alla disparità delle forze in campo, non è da escludere che esso potesse originariamente fondarsi su ragioni di natura diversa. A tal proposito, infatti, occorre osservare che gli Ateniesi erano soliti commemorare la vittoria di Maratona nel giorno che precedeva la celebrazione dei Βοηδρομία, e dunque, rispettivamente, il sesto e il settimo giorno del mese di Boedromione<sup>30</sup>. Orbene, se il trasporto di buoi in Attica voluto da Carete fosse effet-

<sup>23</sup> Cf. Sch. Dem. IV 19: Ἀρτάβαζος δὲ Πέρσης ἀνὴρ, ἀποστὰς βασιλέως καὶ πολεμῶν πρὸς αὐτόν, ἔπεμψε πρὸς Χάρητα. Per un dettagliato profilo delle attività di Artabazo fra 363 e 360: WEISKOPF 1989, pp. 56-64.

<sup>24</sup> Dem. IV 24; Sch. Dem. IV 19; Diod. XVI 22, 1.

<sup>25</sup> Sch. Dem. IV 19.

<sup>26</sup> Diod. XVI 22, 1; P<sup>V</sup>indob inv. G 29316, ll. 1-3 (= FGrHist 105 F 4); Sch. Dem III 31a-b.

<sup>27</sup> P<sup>V</sup>indob inv. G 29316, ll. 2-3 (= FGrHist 105 F 4); Sch. Dem. IV 19. WEISKOPF 1982, pp. 476-477; HORNBLLOWER 1982, p. 144 n. 57.

<sup>28</sup> Diod. XVI 22, 1; Sch. Dem. IV 19.

<sup>29</sup> È verosimile che l'enfatizzazione del significato politico-militare dello scontro insita nell'espressione μάχη ἀδελφῆ τῆς ἐν Μαραθῶνι (Sch. Dem. IV 19; Plut. Arat. 16, 1) risalga a Carete o ad ambienti a lui vicini (cf. MOYSEY 1985, p. 226; BIANCO 2002, pp. 12-14).

<sup>30</sup> Plut., Cam. 19, 5; Thes. 27, 3; cf. Plut., Glor. Athen. 349 E; Herodot. Malign. 861 E – 862 A; Aelian. VH II 25 (cf. Isocr. VII 29); Arist., Ath. Pol. 58, 1 (= Poll. VIII 91); Sch. Aristoph.

tivamente connesso con la ricorrenza delle feste Boedromie (cf. *supra*) e se esso fosse legato in una qualche forma anche alla vittoria sull'esercito di Artaserse III<sup>31</sup>, sarebbe allora possibile spiegare il parallelismo fra le due battaglie su un piano puramente cronologico: i due scontri, secondo l'ipotesi appena prospettata, avrebbero avuto luogo nello stesso giorno ovvero in due giorni molto vicini del mese di Boedromione.

Dopo la clamorosa sconfitta persiana, Artaserse III inviò un'ambasceria ad Atene, manifestando il proprio disappunto per la condotta di Carete e, di più, prefigurando future ritorsioni nei confronti degli Ateniesi<sup>32</sup>. In linea generale, invero, appare poco probabile che lo stratego abbia *espressamente* rivolto la propria azione di guerra contro il Gran Re, come lascia intendere il papiro Rainer (l. 1: [ἐπο]λέμει [*vel sim.*] πρὸς βασιλέα). Ancor meno verosimile è l'eventualità che Carete abbia agito sin dall'inizio in nome degli Ateniesi, se è vero che il δῆμος si limitò inizialmente a prendere atto delle sue iniziative, per poi ingiungerne l'improvvisa interruzione in vista di una possibile rappresaglia persiana<sup>33</sup>. Le testimonianze di Demostene e degli scolasti, del resto, confermano che le operazioni in Frigia furono essenzialmente dettate dalla necessità di recuperare risorse per il mantenimento dei mercenari<sup>34</sup>. Di fatto, il diffuso turbamento seguito all'arrivo dell'ambasceria persiana produsse un repentino mutamento nella linea politica ateniese, sollecitando – come testimonia il solo papiro di Vienna – l'invio di una missione diplomatica in Asia Minore incaricata di arginare l'intraprendenza di Carete e di mediare fra le parti in lotta (ll. 3-5). Carete stesso, diffidato dal proseguire la guerra contro i satrapi lealisti (τοῖς βασιλικῶς σατράπαις), si adeguò ben presto alle direttive provenienti da Atene, adoperandosi in prima persona per la riconciliazione di Titrauste e Artabazo (ll. 5-7)<sup>35</sup>. Dopo il successo della mediazione ateniese, celebrato anche da Isocrate nell'orazione *Sulla Pace*<sup>36</sup>, Carete ripiegò in un qualche punto della costa microasiatica e corrispose ai suoi mercenari il compenso dovuto

Eq. 660; Etym. Gen. (Etym. Magn.) s.v. Βοηδρομιών. Cf. MOMMSEN 1898, pp. 175-178; ROBERTSON 1992, pp. 22-25.

<sup>31</sup> Diod. XVI 22, 1; Sch. Dem. IV 19.

<sup>32</sup> Diod. XVI 22, 2.

<sup>33</sup> *Ibid.* Cf. MOYSEY 1985, pp. 224-227; GAMBETTI 2015.

<sup>34</sup> Dem. IV 24; Sch. Dem III 31 a; Sch. Dem. IV 19.

<sup>35</sup> Cf. Diod. XVI 22, 2: ὁ δῆμος [...] ἔκρινε καταλύσασθαι τὸν πρὸς τοὺς ἀφεστηκότας πόλεμον· εὐρῶν δὲ κάκεινους ἐπιθυμοῦντας τῆς εἰρήνης ῥαδίως πρὸς αὐτοὺς διελύσατο.

<sup>36</sup> Isocr. VIII; cf. DAVIDSON 1990; BIANCO 1994, pp. 61-68; GRIESER-SCHMITZ 1999, pp. 172-194.

(ll. 7-8). Il pagamento del soldo, reso possibile grazie ai χρήματα donati da Artabazo<sup>37</sup>, rappresenta l'ultimo episodio di cui reca traccia la prima colonna del papiro Rainer.

Lo stato di grave lacunosità in cui versa la seconda colonna non chiarisce se i pochi brandelli di testo ivi leggibili abbiano una qualche attinenza con i contenuti della prima. A l. 2, Wessely volle riconoscere un possibile riferimento ai Tebani ((Θη)βαίολι--) nell'ambito della nuova sollevazione di Artabazo del 353/2<sup>38</sup>. In quell'anno, l'inquieto notevole persiano decise di rinfocolare la guerra contro i satrapi fedeli al Gran Re, ingaggiando a tal fine il tebano Pammene che, posto alla testa di cinquemila uomini – verosimilmente mercenari<sup>39</sup> –, riuscì a sconfiggere in due occasioni l'armata persiana<sup>40</sup>. Nonostante i suoi buoni uffici, Pammene fu però sospettato di intelligenza con il nemico e venne probabilmente mandato a morte non molto tempo dopo<sup>41</sup>.

Nelle ultime righe della sua edizione, Wessely rilevava come il contenuto del papiro Rainer non fosse in contrasto con il racconto di Diodoro e, al contrario, come ne arricchisse la narrazione con elementi di dettaglio altrimenti ignoti<sup>42</sup>. Prendendo le mosse da un confronto con il rotolo dell' Ἀθηναίων Πολιτεία, Wessely inferì che il brano dovesse appartenere all'opera di un autore ben noto giacché, in caso contrario, ben difficilmente lo scriba si sarebbe premurato di riprodurlo per una copia privata<sup>43</sup>. A distanza di qualche anno, F. Blass riprese e sviluppò la discutibile ricostruzione di Wessely, giungendo a proporre – pur se in via ipotetica – la paternità teopompea<sup>44</sup>. Il testo superstite, a giudizio di Blass, avrebbe potuto esser parte di un estratto *verbatim* di Teopompo o di un altro “rinomato” autore, eventualmente inserito in un commentario demostenico analogo al Περὶ Δημοσθένους di Didimo<sup>45</sup>. Beloch, in seguito, credette di individuare nel papiro viennese i resti di un commentario alla *Prima Filippica* di Demostene, valorizzando – in particolare – le analogie di contenuto con Sch.

<sup>37</sup> Diod. XVI 22, 1: ὁ μὲν Ἀρτάβαζος ἀποδιδούς τῆς ἐνέργειας χάριτας ἔδωρῆσατο πλῆθος χρημάτων, ἐξ ὧν δυνατὸν ἦν πᾶσαν τὴν δύναμιν ὀψωνιάζεσθαι.

<sup>38</sup> Diod. XVI 31, 1; XVI 34, 1; cf. WESSELY 1903, p. 103.

<sup>39</sup> Così BETTALLI 2013, pp. 182-183.

<sup>40</sup> Diod. XVI 34, 2; Frontin., *Strateg.* II 3, 3; cf. Polyæn. V 16, 2.

<sup>41</sup> Polyæn. VII 33, 2; cf. BUCKLER 1989, pp. 161-162.

<sup>42</sup> WESSELY 1903, p. 102; cf. JACOBY 1926b, p. 339; MOYSEY 1975, pp. 306-307; *contra* BILABEL 1922, pp. 14-15.

<sup>43</sup> Cf. *supra* nel testo.

<sup>44</sup> BLASS 1906, pp. 282 e 491.

<sup>45</sup> BLASS 1906, p. 225: «Oder es sind Scholien [zu Demosthenes] mit einer zitierten Stelle, vgl. Didymos». Ampie sezioni del commentario didimeo sono conservate, come è noto, in P<sup>B</sup>erol inv. 9780 (MP<sup>3</sup> 339; LDAB 769).

Dem. IV 19<sup>46</sup>. Nel volume di commento alla seconda parte dei *Fragmente*, F. Jacoby manifestò forti perplessità circa l'attribuzione del brano papiraceo a Teopompo («warum gerade Theopomp?»), osservando come le caratteristiche dell'esposizione avvicinarsero il testo più a una breve sintesi («eine knappe zusammenfassung»), che non all'estratto di un'opera più ampia<sup>47</sup>.

La concisa trattazione dei fatti, così come riemerge dal testo papiraceo, avvalorava l'ipotesi di una sua originaria pertinenza ad uno scritto ipomnemato. Il confronto fra i contenuti di PVindob inv. G 29316 e le notizie confluite negli scoli medioevali suggerisce la *Terza Orintica*<sup>48</sup> o la *Prima Filippica*<sup>49</sup> come potenziali opere commentate. Meno fondata, ma ugualmente plausibile, sarebbe l'alternativa contestualizzazione di questo testo all'interno di commentari all'oratoria non demostenica: le critiche rivolte a Carete in alcuni passi di Eschine e di Isocrate, ad esempio, avrebbero potuto dar àdito a postille esegetiche di contenuto analogo<sup>50</sup>. La possibile natura paraletteraria del brano, del resto, trova ulteriore conferma nelle caratteristiche grafiche e bibliologiche del frustulo viennese che condivide con gli ὑπομνήματα trasmessi su papiro alcuni aspetti significativi. La ricerca condotta a riguardo da M. Del Fabbro ha messo in luce alcune peculiari linee di tendenza che vale la pena ripercorrere brevemente: secondo questo studio, gli ὑπομνήματα papiracei risultano solitamente vergati in «una semi-corsiva non elegante ma chiara» e si presentano generalmente in un'«edizione non lussuosa, ma dignitosa», con linee di scrittura che oscillano spesso «tra le 20 e le 30 lettere»<sup>51</sup>. Oltre al carattere succinto dell'esposizione e alle circostanze storiche ivi citate, in ultima analisi, anche i tratti grafici e formali di PVindob inv. G 29316 ne lasciano prospettare l'originaria appartenenza ad un testo di natura ipomnemato<sup>52</sup>.

Quanto alla fonte (o alle fonti) dei contenuti storici di PVindob inv. G 29316, nulla di certo può essere affermato. La cronologia degli eventi narrati ne ammette senz'altro la relazione con opere storiografiche della seconda metà

<sup>46</sup> BELOCH 1922, p. 244 n. 1; cf. PRITCHETT 1974, p. 80.

<sup>47</sup> JACOBY 1926b, pp. 338-339; cf. MOYSEY 1975, p. 307. L'atteggiamento critico di Jacoby verso l'ipotesi teopompea di Blass non sembra adeguatamente rappresentato dalle parole del recente commento di S. Gambetti: «Jacoby timidly suggested (in parentheses and with a question mark), Theopompos as possible author of the work from which this fragment comes. Nothing confirms or denies this or any other claim on authorship» (GAMBETTI 2015).

<sup>48</sup> Cf. Dem. III 31.

<sup>49</sup> Cf. Dem. IV 19 e 24.

<sup>50</sup> Cf., e.g., Aeschin. II 70-74; Isocr. VIII 44; XV 115-116 (cf. Aristot., *Rhet.* 1418a 32).

<sup>51</sup> DEL FABBRO 1979 (le citazioni sono tratte dalle pp. 91 e 86); MESSERI-PINTAUDI 2002, pp. 45-46.

<sup>52</sup> Cf. TURNER 1984, pp. 131-143.

del IV secolo. Blass avanzò per primo il nome di Teopompo, ma l'ipotesi – in sé del tutto verosimile, a dispetto delle critiche di Jacoby – non risulta ulteriormente verificabile, giacché non è pervenuto alcun frammento teopompeo che abbia chiara attinenza con la rivolta in Frigia o con il successivo intervento di Carete in aiuto di Artabazo, oggetto – con ogni probabilità – del libro XVI o XVII dei Φιλιππικά<sup>53</sup>. Un analogo confronto con le *Storie* di Eforo, prospettato in passato da R.A. Moysey, si rivela altrettanto impalpabile<sup>54</sup>: per puro criterio di verosimiglianza, sarebbe possibile inquadrare la rivolta di Artabazo all'interno del libro XXVII delle *Storie*, dove Eforo pare aver ripercorso gli avvenimenti legati alla Guerra Sociale<sup>55</sup>. Le opere di Teopompo e di Eforo, naturalmente, non esauriscono il novero delle potenziali fonti storiografiche del testo papiraceo: con qualche margine di plausibilità, ma pur sempre in assenza di prove dirimenti, sarebbe possibile ricondurne i contenuti ad altri storici attivi a cavallo fra IV e III secolo, autori come Filocoro o come Diilo che, in considerazione dello *spatium historicum* indagato e della loro origine ateniese, sarebbero certamente stati in grado di produrre un ampio e ben informato resoconto circa l'andamento del συμμαχικὸς πόλεμος.

In mancanza di stringenti riscontri di carattere testuale o contenutistico, è allora il caso di trarre un bilancio definitivo su P<sup>V</sup>indob inv. G 29316 e sul suo testo. Il brano trasmesso, incentrato sulla spedizione di Carete in Frigia (356/5), offre alcuni frammenti d'informazione ignoti ad altre fonti, come l'attacco congiunto ai territori di Tirauste o come l'invio di una delegazione ateniese in Asia Minore. La narrazione, tuttavia, appare sin troppo cursoria per un'opera di carattere eminentemente storiografico. Questa concisione nell'esposizione, nonché – su un diverso piano di analisi – la *facies* grafica del frustulo e le sue caratteristiche bibliologiche ne suggeriscono l'appartenenza ad un commentario di oratoria, legato più probabilmente ad un discorso di Demostene, che non di Eschine o di Isocrate. Quanto ai contenuti storici del brano, infine, le ipotesi sinora formulate restringono il novero delle potenziali fonti a Teopompo (Blass) e a Eforo (Moysey), ma non sussistono elementi di prova tali da escludere la dipendenza e/o l'apporto di altri storiografi.

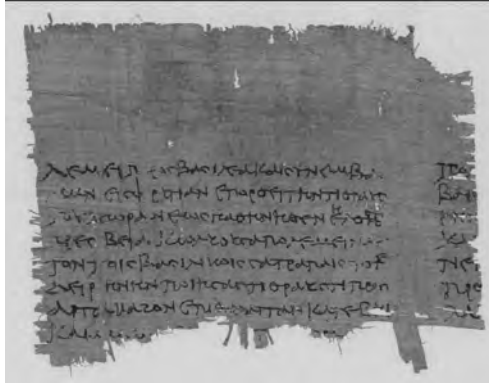
Roma

claudio.biagetti@hotmail.it

<sup>53</sup> Cf. PÉDECH 1989, pp. 157-159.

<sup>54</sup> MOYSEY 1975, pp. 304-307.

<sup>55</sup> PARMEGGIANI 2011, p. 602.



Tav. I. PVindob inv. G 29316.

## BIBLIOGRAFIA

BELOCH 1922

K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III.1, Berlin-Leipzig 1922<sup>2</sup>.

BETTALLI 2013

M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Saggi, 71, Roma 2013.

BIANCO 1994

E. BIANCO, *Atene «come il sole». L'imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica*, Fonti e studi di storia antica, 2, Alessandria 1994.

BIANCO 2002

E. BIANCO, *Carete cane del popolo?*, «AncSoc» XXXII (2002), pp. 1-28.

BILABEL 1922

F. BILABEL, *Die kleineren Historikerfragmente auf Papyrus*, Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen, 149, Bonn 1922.

BLASS 1906

F. BLASS, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «APF» III (1906), pp. 257-299 + 473-502.

BUCKLER 1989

J. BUCKLER, *Pammenes, die Perser und der Heilige Krieg*, in H. BEISTER-J. BUCKLER (Hrsg.), *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Böotien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer. Institut für Alte Geschichte, Ludwig-Maximilians-Universität München, 13.-17. Juni 1986*, Münchener Arbeiten zur alten Geschichte, 2, München 1989, pp. 155-162.

CAPASSO 2005

M. CAPASSO, *Libri, Autori e Pubblico a Soknopaiou Nesos. Secondo Contributo alla Storia della Cultura Letteraria del Fayyum in Epoca Greca e Romana I*, in S. LIPPERT-M. SCHENTULEIT (Hrsg.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationalen Symposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 im Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, pp. 1-17.

CAWKWELL 1962

G.L. CAWKWELL, *Notes on the Social War*, «C&M» XXIII (1962), pp. 34-39.

DAVIDSON 1990

J. DAVIDSON, *Isocrates against Imperialism: An Analysis of the De Pace*, «Historia» XXXIX (1990), pp. 20-36.

DEGNI 1996

P. DEGNI, *La scrittura corsiva nei papiri e negli ostraca greco-egizi (IV secolo a.C. - III d.C.)*, «S&C» XX (1996), pp. 21-88.

DEL CORSO 2008

L. DEL CORSO, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la 'sua' biblioteca: libri e mani nella chora egizia*, in D. BIANCONI-L. DEL CORSO (edd.), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Dossiers Byzantins, 8, Paris 2008, pp. 13-52.

DEL FABBRO 1979

M. DEL FABBRO, *Il commentario nella tradizione papiracea*, «StPap» XVIII (1979), pp. 69-132

GAMBETTI 2015

S. GAMBETTI, *Anonymous (105)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill Online 2015 [<http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/anonymous-105-a105>, consultato in data 26.07.2015].

GRIESER-SCHMITZ 1999

D. GRIESER-SCHMITZ, *Die Seebundpolitik Athens in der Publizistik des Isokrates*, Habelts Dissertationsdrucke. Reihe Alte Geschichte, 45, Bonn 1999.

HAMMOND 1937

N.G.L. HAMMOND, *Diodorus' Narrative of the Sacred War and the Chronological Problems of 357-352 B.C.*, «JHS» LVII (1937), pp. 44-78.

HARRAUER-WORP 1993

H. HARRAUER-K.A. WORP, *Literarische Papyri aus Soknopaiou Nesos*, «Tyche» VIII (1993), pp. 35-40.

HORNBLOWER 1982

S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982.

JACOBY 1926a

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, II.A (Text), Berlin 1926.

JACOBY 1926b

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, II.C (Kommentar), Berlin 1926.

LOEBENSTEIN 1983

H. LOEBENSTEIN, *Vom „Papyrus Erzherzog Rainer“ zur Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek. 100 Jahre sammeln, bewahren, edieren*, in *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek. Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, pp. 3-39.

MESSERI-PINTAUDI 2002

G. MESSERI SAVORELLI-R. PINTAUDI, *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in V. FERA-G. FERRAÙ-S. RIZZO (eds.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september – 3 october 1998, as 12th Course of International School for the Study of Written Records*, I, *Percorsi dei Classici*, 4, Messina 2002, pp. 37-57.

MOMMSEN 1898

A. MOMMSEN, *Feste der Stadt Athen im Altertum, geordnet nach attischem Kalender*, Leipzig 1898.

MOYSEY 1975

R.A. MOYSEY, *Greek Relations with the Persian Satraps: 371-343 B.C.*, Princeton 1975 (Diss.).

MOYSEY 1985

R.A. MOYSEY, *Chares and Athenian Foreign Policy*, «CJ» LXXX (1985), pp. 221-227.

PARMEGGIANI 2011

G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, *Studi di storia*, 14, Bologna 2011.

PÉDECH 1989

P. PÉDECH, *Trois historiens méconnus. Théopompe-Duris-Phylarque*, *Collection d'études anciennes*, 119, Paris 1989.

PRITCHETT 1974

W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War*, II, Berkeley-Los Angeles-London 1974.

ROBERTSON 1992

N. ROBERTSON, *Festivals and Legends: The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, *Phoenix. Supplementary volumes*, 31, Toronto 1992.

SEALEY 1955

R. SEALEY, *Dionysius of Halicarnassus and Some Demosthenic Dates*, «REG» LXVIII (1955), pp. 77-120.

TURNER 1984

E.G. TURNER, *Papiri Greci*, *Quality Paperbacks*, 47, Roma 1984 [trad. it. a cura di M. MANFREDI].

TURNER 1987

E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, *Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement*, 46, London 1987<sup>2</sup>.

VAN MINNEN 1998

P. VAN MINNEN, *Boorish or Bookish? Literature in Egyptian Villages in the Fayum in the Graeco-Roman Period*, «JJP» XXVIII (1998), pp. 99-184.



WALKER 1929

E.M. WALKER, *Fragments of Historical Works*, in J.U. POWELL-E.A. BARBER (eds.), *New Chapters in the History of Greek Literature*, II, Oxford 1929, pp. 65-75.

WEISKOPF 1982

M.N. WEISKOPF, *Achaemenid Systems of Governing in Anatolia*, Berkeley 1982 (Diss.).

WEISKOPF 1989

M. N. WEISKOPF, *The So-Called "Great Satraps' Revolt", 366-360 B.C. Concerning Local Instability in the Achaemenid Far West*, *Historia. Einzelschriften*, 63, Stuttgart 1989.

WESSELY 1903

C. WESSELY, *Papyrusfragment eines griechischen Historikers*, in *Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage*, Berlin 1903, pp. 100-103.

